



Ninni Di Leo



A Firenze, l'11 aprile 1969.

FRANCO SOLARINO

NINNI DI LEO

16 ANNI *ex-achin di Palermo
- Sales.*

e tanta voglia di vivere

Ultimo traguardo

Lo vedi là, in fondo alla pista.
È tutto proteso nell'ansia del primo balzo.
Guarda con intensità il traguardo lontano.
Poi scatta.

Corre felice assaporando la gioia di un filo che si spezza
alla sua vittoria.

Corre . . . corre . . . ma poi la sua corsa si fa lenta; pesante; penosa.

Il suo corpo dolorante freme.
I suoi occhi si offuscano di calde lagrime.
Rallenta.
Si ferma.

Il traguardo è là, vicino. Gli è accanto.

La sua corsa è finita.

È durata poco: 16 anni. Quel tanto per mostrare a tutti che quel che conta non è quanta strada si è percorsa, ma come si corre.

Come si lotta.
Come si vince.
Come si muore.

* * *

Così Ninni Di Leo: il ragazzo che amò smisuratamente la vita, ma che sorrise sereno alla morte, ultimo traguardo di una corsa vittoriosa.

Due risate e... due amici

Te li vedi dinanzi in quel pomeriggio di ottobre 1969.

Lui Ninni, ragazzo slanciato, sereno, sorridente.

Occhi neri e profondi nei quali tu intravedi un'anima assetata di cose belle.

Gli è accanto Sergio, suo fratello, vivacissimo, volto di perenne pasqua.

— Ci iscrive all'Oratorio?

Non lo so, ma mi è venuto spontaneo alzarmi dal mio tavolo di lavoro, fissarli attentamente negli occhi.

Quel Ninni aveva un qualcosa che incuteva rispetto e soggezione.

Feci il giochetto della moneta che ti scompare di mano per ricomparirti sul naso di Sergio.

Due risate.

E Ninni e Sergio mi divennero amici.

* * *

— Tu Sergio sei piccolo. Farai parte della Sezione Minori. E tu Ninni?

— Ho tredici anni, sono nato nel 1957.

— Pre-adolescente, fra i Pre-Juniores...

Ho battuto a macchina le due tessere. Le ho infilate nel portatessera verde con su impressa la figura di Domenico Savio.

Uscirono raggianti dal mio ufficio del Centro giovanile salesiano « Villa Ranchibile » di Palermo.

Sergio corse ad inseguire un pallone.

Ninni adocchiò un calcio-balilla e rimase a sferragliare tutta la sera, insieme ad altri compagni di Oratorio.

* * *

In mezzo a tanto sprizzar di vita.

In un fantastico turbinio di ragazzi, giovani, adulti . . .

Lui, timido, inizialmente impacciato.

Poi sfondò.

Divenne più pronto a dare qualcosa di diverso da quello che può dare la massa informe.

Lo vedevi a chiacchierare con i piccoli, farsi le più schiette risate.

Diceva la sua parola, fatta di frasi semplici, colore acqua di sorgente.

Ogni tanto una fugace visita in Chiesa, la cui porta dà sul cortile, ad un metro dal suo torturato calcio-balilla.

E ne usciva sorridente, sempre più aperto, sempre più disponibile.

* * *

Composto, sereno, dignitoso a servire all'altare in quella tunichetta bianca a bande gialle, che inquadravano quel volto dolce.

La dolcezza di Ninni! I suoi occhi!

* * *

E ancora oggi tutti ricordano:

— La dolcezza di Ninni;

— gli occhi di Ninni.

C'era una volta...

Parla la mamma:

« C'era una volta un bambino buono ...

Sembra l'inizio di una fiaba.

Ma è la storia della breve vita del mio Ninni, un ragazzo tanto dolce e caro, diverso da tutti gli altri.

Spiccò sempre per la sua ubbidienza, la sua bontà.

Era di una dolcezza infinita.

Si faceva amare da tutti ».

* * *

« Nacque a Palermo all'alba di un giorno di primavera:
4 aprile 1957.

Era stato ardentemente atteso dai genitori, dai nonni, dagli zii per i quali rappresentava il primo nipotino ».

* * *

« Sin da piccolo dimostrò sempre la massima ubbidienza: e per questa sua qualità fu sempre apprezzato non solo dagli intimi, ma anche dagli insegnanti che non riuscirono mai a trovare in lui, la benchè lieve mancanza che li spingesse ad un rimprovero ».

* * *

« I compagni tutti lo amavano e lo cercavano, perchè era sempre pronto, dolce, disponibile ad ogni favore, a costo di qualche personale sacrificio ».

* * *

L'inizio di una storia, una come tante altre ma che ha per protagonista un adolescente diverso dagli altri: NINNI DI LEO.

Ho avuto modo di conoscerlo, di studiarne il carattere, di apprezzarne le doti profondamente umane, che vennero poi raffinate da una terribile sofferenza.

Ninni, un adolescente che amava la vita, che sapeva inserirsi molto bene in una società dai mille imprevisti volti.

Un adolescente tenace, volitivo, disponibile sino all'eroismo. Un adolescente che la mattina vedevi in Chiesa in atteggiamento di convinto cristianesimo e il pomeriggio, orecchie appiccicate alla radiolina, a gridare il suo tifo per l'Inter, per la Lazio . . .

Un adolescente che impazziva di gioia al ritmo di una musica fragorosa e ballare con ragazzi e ragazze gli ultimi salti di moda.

* * *

Un adolescente che ad un tratto si trova inchiodato da una sentenza di morte e che continua il suo ritmo di vita, anche se penoso, dolorante. Bramoso sempre di essere il Ninni sprizzante gioia di vivere.

« Ho tanta voglia di vivere . . . vedere gli alberi . . . tornare a scuola . . . tornare a casa . . . ».

Addio papà !

— Il mio papà: l'uomo più bello e più grande del mondo!

Ninni era fiero di quell'uomo alto un metro e novanta: barba elegante che dava un tono di austerità a quel volto pur tanto dolce.

Occhi profondi cerchiati dall'oro delle lenti.

Tu li vedevi buttati sul tappeto del salotto: Ninni, Sergio, Valeria e lui il loro grande e magnifico papà.

E giocare, e ridere, e darsi le pacche sulle spalle!

Erano felici!

Una famiglia stupenda, con un capolavoro di mamma Giulia, un papà eccezionale e tre magnifici bambini.

* * *

Ma un giorno . . . una trombosi . . . e papà andò via, così, all'improvviso.

Disteso su di un letto di morte.

Era partito, senza aver avuto il tempo di stampare un bacio sulla fronte dei suoi bambini.

* * *

Ma Ninni, da quel giorno — aveva undici anni — capì che la sua missione era una sola: stare più vicino alla mamma, sostituirsi a papà.

Doveva farsi forza per essere l'appoggio della mamma e dei fratellini.

« Da quel giorno il bambino sorridente e spensierato divenne un ometto, tutto dedito alla sua mamma che amava smisuratamente, e per lei cercò di vincere le lagrime e lo smarrimento ».

« Essere la spalla su cui la mamma potesse poggiarsi in ogni momento ».

Non dite che è stata la nonna!

Sono andato in Via De Gasperi 70.

Una fungaia di grattacieli si stagliano contro un cielo profondamente azzurro e la parete a strapiombo di Monte Pellegrino.

Quinto piano.

La signora Giulia e Sergio mi accolgono con un mesto sorriso.

Ninni è morto da pochi giorni.

* * *

Mi trovo tra le mani l'album di famiglia.

Lentamente sfoglio i pesanti cartoncini.

— ... veda, è Ninni impiasticciato il volto di torta: compiva un anno.

I suoi primi passi ... in braccio alla nonna Maria ... a nonna Rosa ... il giorno del Battesimo ...

— Ma lei signora ...

« Sì, ero tanto giovane, venti anni ... Ero estremamente felice quel giorno, la mamma più felice del mondo ... Qui i primi tentativi di andare in bici.

Ecco, qui Ninni ha compiuto tre anni ... ah, ecco, ricordo un episodio: 14 aprile 1960. Era gracile, la nonna gli faceva le iniezioni per tirarlo su. Ma una volta l'ago si spezzò.

Vani i tentativi per estrarlo. Lo portammo al pronto soccorso, poi alla Clinica chirurgica.

Intervento e dopo numerosi tentativi l'ago venne fuori.

La cosa che maggiormente impressionò in quei penosi momenti fu questa: Ninni non volle mai si dicesse che era

stata la nonna a fargli l'iniezione ma una signora, una infermiera . . .

Voleva discolpare la nonna, non voleva che le si rinnovasse il dolore ».

— Non dovete dire che è stata la nonna, perchè lei si dispiace!

* * *

Amava tanto la nonna da rinunciare ad andare a passeggio con papà e mamma, pur di non lasciarla sola in casa.

* * *

— Chi vuoi bene di più a nonna Maria o a nonna Rosa? a papà o a mamma?

— A tutti e due . . .

Non voleva mai pronunciarsi.

Non voleva dare dispiacere a nessuno dichiarando le sue preferenze . . .

Ed aveva solo pochi anni!

Forza Inter... forza Lazio!

Scorriamo lentamente l'album fotografico che, come in uno scrigno racchiude preziosi ricordi, immagini di un ragazzo dal viso d'angelo.

Gli occhi di mamma, di Sergio, di Valeria, sono rossi...

C'è un profondo silenzio in quel piccolo salotto.

Nessun rombo di macchina turba la quiete di quella domenica 27 gennaio 1974.

Mi affaccio al balcone.

Sotto, in via Ausonia, un via vai di ragazzi in bici, in patini, tanta gente a piedi... Domenica di austerità.

— Là, in quella edicola, Ninni comprava ogni settimana i suoi giornali preferiti, « l'almanacco di Topolino », e il « Corriere dello sport »...

— Era tifoso Ninni?

— Altro che! E perdeva la pace quando la sua squadra non riusciva a spuntarla. Prima, fino allo scorso anno era tifoso dell'Inter, poi le sue preferenze si sono stabilizzate per la Lazio... Anzi, qualche giorno prima di morire mi disse che la Lazio avrebbe vinto lo scudetto.

— Staremo a vedere — ribatte Sergio, tifoso del Milan.

* * *

« Guardi... — la mamma mi mostra una foto — qui Ninni ha sei anni... guardi che bimbo simpatico, dolce. In strada tanta gente si fermava a guardarlo, si complimentava ed io... io avevo tanta paura che la società mi guastasse quel tesoro di figlio. Ne ero tremendamente gelosa! »

* * *

« Ricordo; poichè era molto timido e stentava a parlare, su consiglio di un medico, si pensò di inviarlo a Coredo, presso Trieste, in una colonia gestita dal Monopolio di Stato, ente presso cui lavorava mio marito.

Era un modo di inserirlo in società, con ragazzi più svegli . . .

Ero così preoccupata! Partiva da solo.

Aveva sei anni.

Ma lui mi disse — ricordo bene le sue parole:

— Mamma, non ti preoccupare! Vado contento, sta' tranquilla! »

* * *

« Mamma, sta' tranquilla. — Quante volte Ninni, mentre era nella camera sterile a Parigi — mi disse questa frase!

E racchiudeva tanto amore, uno smisurato desiderio di non farmi soffrire.

Una frase con la quale copriva le sue spaventose sofferenze.

— Mamma, sta' tranquilla!

Una frase pronunciata ancora pochi minuti prima della sua morte ».

La Madonnina del Policlinico

— Osservi questa foto . . .

Ci son rimasto lì, ammirato.

Ninni, bianca tunichetta, mani giunte, volto di una profonda intensità.

Sembra guardare lontano, in un vuoto senza confini . . .

Il suo primo incontro con Cristo Signore, la sua Prima Comunione.

Quella foto dice tutto.

Da sola è un prodigioso commento ai sentimenti che certamente si susseguirono nel suo cuore, al momento di ricevere Gesù.

« Ci fu una grande festa. A casa nostra convennero tutti gli amici del mio ragazzo, i suoi compagni di scuola, i vicini di casa . . . una festa, mi creda! Sì perchè volevo che Ninni ricordasse per sempre quel suo primo incontro col Signore . . . Volevo . . . sì, volevo che lui avesse tutto quello che io, rimasta orfana in tenera età, non avevo avuto ».

* * *

« A sera, prima di dargli il bacio della buona notte gli chiesi:

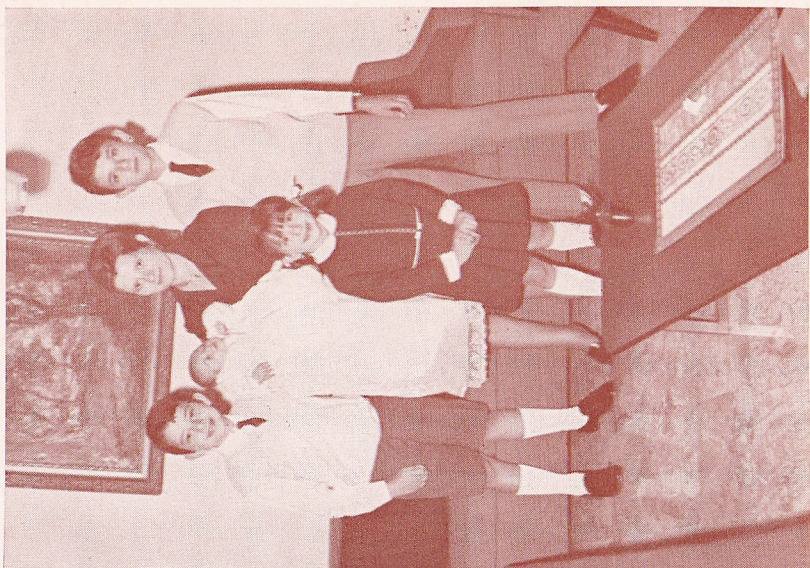
— Cosa hai detto a Gesù?

Lui, poggiando la sua testa sulle mie spalle, come faceva sempre quando era in vena di confidenza, disse:

— Ho chiesto a Gesù di farmi crescere buono; di dare la salute a papà, mamma, fratellini; di proteggere la mia famiglia ».



Il mio papà!
L'uomo più bello e più grande del mondo.



La mia mamma:
una cosa grande, meravigliosa...

* * *

Un'altra foto a colori ricordo di quel giorno: in mano un giglio. Sovrasta una bella statua della Madonna Immacolata.

Accanto ad una identica statua, Ninni esprimerà al Policlinico di Palermo, le sue angosce, le sue tristezze, le sue ansie, la sua rassegnazione.

— Madonna mia, tu lo sai che io ti amo, e allora perchè non mi fai guarire? Sì, lo so, ci sono tanti altri che soffrono più di me . . . beh, allora fai quello che tu desideri . . . non m'importa la mia guarigione . . . interessante fare quello che Gesù vuole . . .

E Ninni si allontanava sereno da quella statua, seguito dagli sguardi delle suore e degli ammalati, che ascoltavano le sue preghiere, dette a voce alta . . .

* * *

Madonnina del Policlinico, collocata in fondo ad un corridoio lungo il quale passavano tutte le pene di un mondo dolorante . . .

Sciopero !

— Grembiolino bianco ... all'asilo presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di S. Lucia, grembiolino nero ... le scuole elementari e le medie presso l'Istituto « Di Leo », scuola privata gestita dalla nonna.

« Non volli inviarlo più presso la scuola privata, ma in quella pubblica perchè si aprisse alla vita, perchè si rendesse conto della realtà di un mondo giovanile anche se un po' turbolento, molto diverso da quello che aveva frequentato per tanti anni ... ».

* * *

La signora Giulia tiene fra le mani una foto: un gruppo scolastico.

Sul retro una data: 8 maggio 1969 e tante firme dei suoi compagni: venti.

« Lo inviai all'Istituto per Geometri.

Il suo carattere leale, sincero e soprattutto altruista fu messo in evidenza da tanti episodi che non posso raccontare tutti, perchè non finirei mai, in quanto ogni giorno della sua vita era un atto di amore e di donazione per i suoi compagni, per tutti ».

* * *

Ninni quel giorno trova la porta di scuola sbarrata e una massa di giovani che impedisce l'ingresso.

— Vogliamo che vengano tutelati i nostri interessi ... vogliamo ... vogliamo ... vogliamo ...

Ninni ci capì poco in quella litania di rivendicazioni scolastiche.

Entrare? E perchè mettersi contro tutti, fare il crumiro?
Non ne valeva la pena.

Ma la mamma, saputo dello sciopero è in ansia.

Ninni se ne rende conto. Telefona. Rassicura la mamma.

— No, io non entro, sono solidale con i miei amici, anche se non riesco a capire il motivo.

Torna a casa.

Nel pomeriggio una telefonata. Il preside vuole parlare con lui.

Corre trafelato, con un terribile batticuore.

Cosa vogliono da lui? Lo avranno scambiato forse per uno degli organizzatori? Lui, Ninni Di Leo, incapace di una benchè minima protesta?

— Senti Di Leo, potresti dirmi i nomi dei tuoi compagni che hanno organizzato la protesta?

Ninni è rosso per la stizza.

— No, signor preside! Non è giusto quello che Lei mi chiede... Non ho capito le motivazioni dello sciopero, ma ho capito una cosa: non posso tradire i miei compagni... Mi scusi, ma non insista.

Ha vinto Vincenzo! sono felice!

Al geometra gran finale di un gioco a quiz: cultura generale e geografia di tutta Europa.

Selezione dietro selezione: ed ecco i due finalisti: Ninni Di Leo e Vincenzo di Monreale.

La gara ha inizio fra il caloroso e vociante tifo delle centinaia di alunni assiepati nella palestra dell'Istituto.

Botte e risposte... sempre più incalzanti, sempre più difficili. E Ninni crolla.

Scroscia l'applauso che saluta il vincitore: Vincenzo.

Una coppa al primo, una medaglia d'argento al secondo.

Ninni è raggiante per la medaglia d'argento che gli brilla sul petto, ma soprattutto per la vittoria del suo amico che adesso solleva trionfante la coppa meritatamente conquistata.

Corre felice a casa.

Le sue parole lasciano perplessi tutti:

— Sono felice che la coppa sia andata a Vincenzo. Lui è più meritevole di me in quanto oltre a studiare, lavora per aiutare suo padre nel panificio. Ogni ora di studio gli costa tanto sacrificio perchè viene sottratta al riposo e al sonno. Mentre io devo solo studiare!

* * *

Quando la mamma lo sentiva parlare così, restava a guardarlo sbalordita, commossa, incredula che potesse esistere un ragazzo così diverso da tanti altri.

Tutto un mondo da amare!

Ho parlato con tanti amici di Ninni, compagni di oratorio, di scuola, di ospedale, con Sergio, Fabio, Daniela, Valeria... Piccoli flasch... ricordi ben scolpiti in cuore...

— Era un formidabile altruista... Non pensava mai a se stesso. Per lui esisteva solo il prossimo da amare e da aiutare.

* * *

— Prima che Ninni ci lasciasse, davo tanti dispiaceri alla mamma. E lui ci soffriva, si amareggiava. E a darmi mille avvisi, farmi tante raccomandazioni...

Sentiva di essere il responsabile della piccola famigliola dopo la morte di papà.

* * *

— Non ha mai disubbidito in vita sua. La sua era una obbedienza cieca. — È la mamma che lo afferma con forza.

* * *

— Aveva una immensa fiducia negli altri. Non concepiva che detta fiducia potesse essere tradita. Anche se tanti — approfittando della sua immensa bontà — lo fecero soffrire, soprattutto a scuola.

* * *

— In un momento di sconforto, mentre lo osservavo dietro i vetri della camera sterile — dice la mamma — mi disse attraverso il citofono col quale eravamo collegati:

— Tu devi cercare di rifarti una famiglia. È brutto star soli. Per adesso tu hai noi, ma una volta che noi ci sposiamo, cosa possiamo darti? Sì, tutto l'affetto, ma tu starai sempre sola . . .

Non è giusto che tu ti sacrifichi tanto per noi, fino a questo punto.

* * *

— Era di una dolcezza indicibile . . . Nessuno aveva il coraggio di torcergli un capello. Smontava chiunque con la sua dolcezza. — È la testimonianza di una sua insegnante delle medie.

* * *

E Sergio:

— Se Ninni fosse morto a luglio, quando ebbe la prima e terribile crisi, noi potevamo dire che era un ragazzo buono, obbediente, dolce, ma nulla di più. Ma Ninni si è manifestato meraviglioso nella sua malattia.

* * *

— E lei signora, che ha conosciuto Ninni nella camera sterile a Parigi?

— Vedevo Ninni così sorridente, così paziente e rassegnato! Lui ha accettato la sofferenza, l'ha accettata con amore, io no . . . io mi ribello, non posso accettarla!

* * *

— Quanto bene mi ha fatto! Mi ha fatto capire quanto sia bello vivere e dedicare la propria esistenza agli altri. E lui lo ha fatto!

E sinceramente non so quanto avrei dato per trovarmi al suo posto e sostituirlo nella sua terribile malattia.

Così Fabio, un suo amico d'infanzia.

* * *

Fabio mi guarda con occhi velati da grande tristezza. Ripensa alle ultime ore di Ninni:

— La nostra vita sulla terra, non deve essere qualcosa dove predomini solo il divertimento e la felicità, bensì un ringraziamento che noi dobbiamo fare al buon Gesù per il suo sacrificio; e forse perchè Ninni ne aveva dato una grande prova, Dio lo ha voluto richiamare a sè soddisfatto della sua missione.

Studiavamo insieme

È venuto a trovarmi Carmelo.

Un simpatico ragazzo di 17 anni.

È venuto da Palazzo Adriano. Ha saputo della morte di Ninni e si è precipitato a Palermo.

Il preside aveva annunciato:

— Il nostro Ninni Di Leo ci ha lasciati . . .

Da tutti si sapeva della grave malattia del ragazzo, ma nessuno ne immaginava la fine così vicina e fulminea.

— Non ero andato a scuola quel giorno. Un mio amico mi ha telefonato. Ho pianto. Ninni era il mio più caro amico.

* * *

— Un giorno gli chiesi un piacere: possiamo studiare insieme? Da solo provo difficoltà.

Ninni ne fu lieto.

Amava non solo pregare insieme agli altri, ma anche studiare insieme con gli amici.

A scuola poi se la cavava molto bene. Era uno dei primi della classe anche se zoppicava un po' in italiano.

* * *

Carmelo mi lascia degli appunti sul suo caro amico col quale per un anno studiò, gioì, soffrì . . .

« Era di una bontà unica, benvenuto da tutti i suoi compagni di scuola, perchè veramente lo meritava.

Sopportava dentro di sè qualsiasi inconveniente gli capitasse, pur di non suscitare discordie fra i suoi compagni.

Il suo comportamento nell'ambito della scuola e fuori, era dei più esemplari.

Era disposto a fare qualsiasi cosa, sempre nei limiti del possibile per tenere desta un'atmosfera di amicizia fra i suoi compagni.

* * *

« Per me — continua Carmelo — è stato oltre che compagno di scuola e di studio, anche un vero amico col quale andavo d'accordo in tutto.

Tra noi due non c'è stato mai un disaccordo, studiavamo insieme con amore e quando qualcuno di noi era in difficoltà, cercavamo di aiutarci a vicenda.

Fra noi due c'è stata una comprensione e una stima reciproca, come se ci fossimo conosciuti da sempre.

E quando, in seguito, abbiamo deciso di studiare insieme a casa sua, la nostra amicizia è divenuta meravigliosa, e insieme abbiamo trascorso un anno bellissimo in affettuosa armonia ».

* * *

« Permette le racconti un piccolo episodio capitato durante una dura giornata di studio.

Facevamo col massimo impegno un difficile disegno da consegnare a scuola per il voto finale.

Lavoravamo da una settimana a quel disegno e lo avevamo quasi ultimato.

Il fratello Sergio stava vicino a noi ad osservare e giocava con una righetta da disegno.

Ad un tratto, involontariamente la righetta cadde bruscamente sul grande foglio e lo bucò in modo irreparabile.

Io e Ninni sul momento ci siamo guardati l'un l'altro esterrefatti, avviliti: una settimana di lavoro in fumo!

Poi Ninni lasciò tutto e arrabbiato inveì violentamente contro il fratello, e presolo per l'orecchia, lo mise velocemente fuori stanza.

Rientrò, mi chiese scusa e poco per volta ci rasserenammo e rifacemmo nuovamente il disegno. Andò bene. Prendemmo otto.

Quella fu l'unica volta, in un anno, che io vidi Ninni arrabbiato e mi fece enorme impressione ».

Leucemia!

Tornava a casa col cuore gonfio di amarezza.

Aveva scorso con un tremendo batticuore i voti scolastici.

Una filza di sette e otto e un impreveduto cinque in Italiano.

Ci era rimasto avvilito.

Era cosciente di aver fatto il suo dovere, in quel secondo anno di geometra.

Ma poi, valeva la pena per un cinque attorniato da brillanti voti, rovinargli le vacanze?

Impedirgli di riposarsi, lui che di stanchezza in quei giorni, ne aveva tanta?

— Ma non farne una tragedia! lo rassicurò la mamma — Sta sereno! Vedrai che a Settembre . . .

E la tristezza si dissipò.

Ma pochi giorni dopo — 15 giugno — sentì uno strano malessere generale, una debolezza per tutto il corpo.

Una innocua influenza!

E il medico ordinò le cure del caso.

* * *

Ma la breve malattia lo lasciò stranamente pallido, prostrato di forze.

* * *

6 luglio: una terribile crisi. Mal di testa, vomiti, viso cianotico.

Sembrò dovesse morire da un momento all'altro.

Si rese conto che stava male . . . ma reagiva, reagiva con tutte le sue forze, sforzandosi di sorridere, di far coraggio alla mamma e a tutti i parenti che lo attorniavano sgomenti.

* * *

La macchina dello zio Gino sfrecciò veloce per la via Lazio, la via Libertà sino al Policlinico. Accanto a Ninni, la mamma . . . in una disperata ansia.

Fu un accorrere di medici, infermieri, ammalati . . .

Accanto a quel corpo madido di sudore e sbiancato dal terribile sforzo, un cupo silenzio, rotto dal respiro affannoso dei medici . . .

Era ora di pranzo.

Nessuno volle andare a mangiare: c'era da salvare quel meraviglioso ragazzo dalla espressione di una dolcezza infinita pur nello spasimo della crisi.

Nel pomeriggio la crisi venne superata.

E Ninni:

— Mamma, sei stata grande, non hai pianto, non ti sei scoraggiata . . . Sono fiero di te.

* * *

Ma un medico chiama lo zio Gino. Lo fissa con imbarazzo in volto, gli poggia una mano sulla spalla, lo fa accomodare in una stanza del Policlinico . . .

— Lei è lo zio?

— Sì . . . — zio Gino ha un tuffo al cuore. Ha intuito qualcosa di tragico.

Lui a Ninni vuole un immenso bene. Per lui Ninni non è un nipote, è un figlio per cui darebbe la vita mille volte . . .

— Ebbene? Mi dica la verità!

— Leucemia ! ! !

E i due uomini restarono a lungo seduti in quella spoglianza stanza di ospedale, senza avere la forza di guardarsi in volto.

* * *

« Parola semplice, apparentemente, quasi ingenua, ma che cela un male che non perdona, che distrugge il corpo e il più delle volte incattivisce l'animo . . . »

È sempre la mamma che parla:

« Ed ecco che contrariamente a quanto succede a quasi tutti, dal momento in cui iniziò il suo tremendo calvario, l'anima di Ninni parve acquistare un maggior splendore, e la sua bontà si rivelò più che mai in ogni manifestazione e nell'accettazione piena e cosciente e senza mai un lamento, della sua atroce sofferenza ».

* * *

« Il viso affilato dal dolore, acquistò una soavità nuova e gli occhioni belli che incantavano chiunque lo avvicinasse, sembravano due laghetti sereni.

E se qualche volta il dolore li offuscava, con una forza d'animo eccezionale, tentava sorridere per mitigare il dispiacere degli altri ».

La mia mamma: una cosa grande

— La mia mamma, una cosa grande . . . meravigliosa . . .
— dirà un giorno Ninni rinchiuso nella camera sterile di Parigi.

La Mamma!

Una donna che da quel giorno, da quel triste 6 luglio 1973, iniziò insieme al figlio la lenta, penosa agonia che doveva condurre il suo Ninni al Calvario.

Una donna, che giorno dietro giorno consumò la sua tragedia di mamma che sa che suo figlio è condannato inesorabilmente alla morte e nulla può perchè venga commutata la pena.

Una donna che tenterà sino alla follia tutti i mezzi per prolungare anche di un'ora la vita del suo Ninni.

Una donna che segue passo passo il lento e inesorabile evolversi della malattia, che tenta leggere negli occhi dei medici, degli infermieri un raggio anche se pallidissimo di effimera speranza.

* * *

La mamma, questa donna eccezionale che cova in cuore una sentenza inoppugnabile: Ninni deve morire . . .
ancora pochi mesi
ancora pochi giorni.

* * *

E lei sorride, canta, impazza di gioia mentre è col suo figliolo.

Ma quando a sera torna a casa, esplode in un pianto

disperato, in una cupa e malcelata tristezza che nessuno può placare!

Solo la fede in Dio — che lei ha inculcata nel cuore del suo figliolo — riesce a calmare quei momenti d'infinita tristezza.

* * *

Mamma Giulia, donna meravigliosa, sotto la croce del suo piccolo crocifisso, in attesa del suo ultimo respiro, in attesa del 24 gennaio 1974, alba serena della resurrezione in cielo del suo Ninni.

Lui ha sofferto più di me

Al Policlinico di Palermo, divenne ben presto il beniamino dei medici, degli infermieri, ma soprattutto dei malati.

Dimentico di sè e dei suoi mali, aveva per tutti un sorriso, una parola buona, un caldo e vivo interesse per coloro che avvicinava e andavano a fargli visita.

Anche le persone più burbere e acide, trovavano per lui una carezza e si adoperavano con ogni sforzo per essergli utile.

* * *

In tanti facevano a gara per donargli il sangue.

Chi lo aveva già donato una volta, si prenotava per una seconda volta, con uno slancio non solo di solidarietà umana, ma soprattutto di amore per quel ragazzo dal perenne sorriso sulle labbra, dalla disponibilità più eroica.

Il suo letto era la meta dei bambini ammalati del suo stesso male.

Per tutti Ninni aveva una parola di incoraggiamento, uno sguardo capace di dissipare tristezze e tormenti.

* * *

Scriva una suora:

« Ho seguito Ninni in ogni istante della sua vita: sempre buono, docile, gentile, affettuoso con tutti.

Il Signore aveva fatto di questo ragazzo un grande uomo della sofferenza.

In questi ultimi mesi del suo martirio lento, non venne mai meno il suo sorriso, la sua squisita gentilezza, il suo sguardo puro e sincero che illuminava e attirava a sè chiunque lo avvicinasse.



Il suo primo incontro con Gesù

Io sono suora da circa trent'anni, ho fatto sempre l'infermiera, ma pur con vergogna devo dire che non ho mai trovato un paziente rassegnato alla sofferenza e senza mai un lamento, come il caro e amato Ninni ».

* * *

Alla Patologia medica tentarono ogni mezzo per salvarlo. Le cure intense lo facevano soffrire indicibilmente...

— Mamma, sapessi quanto soffro! ... Solo il Signore sa quanto soffro ... Sono cose tremende, mi sento aprire, squarciare le ossa ... quasi me le stritolano, soprattutto quando estraggono il midollo spinale ...

Ma poi stringeva la mano alla mamma:

— Ma Gesù ha sofferto più di me ... e poi c'è tanta gente che soffre ... Ci sono tanti bambini che soffrono più di me!

— Offro i miei dolori per te mamma, per i miei fratellini ... Sai mamma, voglio guarire subito, per lavorare per te, perchè tu non sia costretta più a lasciarci ogni giorno per andare in ufficio!

Lui tre ore... ma tu tanti giorni

Mancava il sangue.

Era urgentissima una trasfusione. Ninni stava per piombare in una di quelle crisi, che potevano essere fatali, data la sua estrema debolezza.

Sangue!

Ma in quel giorno non si era presentato nessuno.

Una dottoressa si avvicina al letto di Ninni. Fissa i suoi occhi in quegli occhi imploranti, ma sereni.

Chiama un'infermiera.

— Toglietemi il sangue.

La trasfusione. Ninni si riprende.

— Dottoressa è stata lei a darmi il sangue?

La dottoressa sorride:

— Sì, angelo mio — Tu per noi tutti del Policlinico, sei un figlio.

— Glielo posso dare un bacio?

E l'abbracciò forte.

* * *

Giornate afose... cielo plumbeo.

Ventiquattro giorni e ventiquattro notti col braccio teso, immobile. Ventiquattro giorni di fleboclisi in una immobilità ossessionante, con l'ago confitto in una vena che dopo pochi giorni gonfiava...

E allora i vari tentativi di trovare altre vene in quelle braccia sempre più ischeletrite.

— Tesoro mio, potessi soffrire io per te! Tenere io quel braccio steso al posto tuo.

— Mamma, pazienza, racconta, raccontami qualche cosa, parla, sentirò di meno il dolore.

Poi socchiudeva gli occhi.

— Mamma, ma Gesù ha sofferto anche Lui con le braccia distese sulla croce.

— Sì figlio mio, ma Lui solo tre ore, mentre tu, mio piccolo crocifisso, sono tanti giorni che stai così.

Muoiono anche i migliori

Margherita mi guarda con occhi gonfi per lungo pianto.

La sua voce profonda si incide sul nastro di un registratore che tengo sul tavolo del mio ufficio.

— Ninni, un ragazzo meraviglioso che ha rappresentato la « dignità umana » che ha saputo soffrire silenziosamente, che ha portato la fede in chi non l'aveva.

Mi hanno detto che al Policlinico ha portato alla fede un ateo che alla notizia della sua morte è andato in Chiesa a pregare per lui.

Ninni, un ragazzo da ammirare per tutta la vita. Ed è giusto che tutti sappiano che ragazzo abbiamo conosciuto, perchè possiamo seguire il suo esempio.

* * *

— Cosa ti ha colpito maggiormente in lui?

— Non dimenticherò mai il suo sguardo dolce, il suo « grazie » per tutto ciò che gli veniva dato . . .

— Vero che Ninni aveva il « grazie » facile?

— Sì, ad ogni benchè minimo piacere, ad ogni gesto nei suoi confronti, seguiva uno spontaneo, sincero « grazie »; anche ai medici che lo curavano, dopo le dolorosissime iniezioni che gli torturavano il corpo.

— Sei contenta per aver conosciuto Ninni?

— Aver avuto l'amicizia di Ninni non è stata una conoscenza, ma una esperienza di amore.

Si alza, mi stringe la mano, e prima di allontanarsi, mormora:

— Anche i giovani come Ninni muoiono . . . anche i migliori!

Ninni: sorriso che incanta

Alla patologia medica incontro P. Alberto. Al ricordo di Ninni, il volto del cappellano dell'ospedale si illumina.

Parla con entusiasmo. Ricorda alcuni particolari della permanenza del ragazzo al Policlinico di Palermo.

— Sono rimasto profondamente sconvolto, addolorato al pensiero che il carissimo Ninni, questo piccolo, grande uomo ci ha lasciato.

— Ha potuto rivedere Ninni al suo ritorno da Parigi?

— Sì con P. Vincenzo ho avuto la gioia di incontrarlo tre giorni prima che morisse.

Era così allegro, felice di trovarsi finalmente con noi.

Ricordo la sua bontà, la sua affettuosità, la sua delicatezza, il suo sorriso angelico che incantava.

Un candore, una purezza eccezionale emanava da tutto il suo essere.

— Cosa rappresenta per lei Ninni? Quale messaggio potrebbe dare ai giovani di oggi?

— Ninni è stato un angelo sulla terra, un'anima bella.

Dica ai giovani che a 16 anni, si può essere grandi martiri come lo fu Ninni, quando si accetta il dolore, il martirio, con amore, come lo accettò Ninni, il nostro ragazzo.

* * *

Viene a trovarmi Walter, il cugino di Ninni. Erano coetani. Passavano lunghe giornate insieme.

Walter è perplesso, vorrebbe dire tante cose, ma i pensieri si accavallano uno sull'altro, in una ridda di ricordi.

— Mi è difficile parlare adesso di lui, di mio cugino.

Non è molto facile infatti per un ragazzo, parlare di un angelo.

Eppure quell'angelo l'ho sempre avuto accanto, gli ho parlato, abbiamo giocato insieme . . . e non me ne sono mai accorto.

Mi accorgevo sì, della sua bontà di carattere, ma credevo che col tempo si sarebbe « scaltrito » e avrebbe perso un po' di quella bontà che lo caratterizzava, ma non doveva essere così:

— Mai uno sgarbo, una parolaccia, mai che si arrabbiasse, sempre premuroso e gentile.

Persino nel periodo della sua malattia, era lui il primo a chiedere: Come stai?

— Nell'ultimo periodo della sua vita, il male che lo rodeva gli stava togliendo persino la vista. Me ne accorsi una mattina che lo andai a trovare. Mi riconobbe solo dalla voce, ma cercò di non farmelo capire.

Il suo amico Domenico Savio

Ho voluto rivivere gli ultimi giorni di Ninni.

Sergio, il fratello, mi accompagna a casa.

La mamma ci aspetta. Ha ancora tante cose da dirmi sul suo figliolo.

Vuole parlarmi dei due mesi trascorsi dal ragazzo a Parigi, dei due mesi di calvario, lui, in una camera sterile, lei dietro i vetri a veder soffrire impotente suo figlio.

* * *

Cammin facendo chiedo a Sergio:

— Ninni aveva degli hobbies?

— Sì, amava costruire le macchinine, le piccole auto, le moto, gli aerei. Ha portato parecchi modellini da Parigi. Si appassionava molto a montarli. Non stava mai a far niente. Occupava in tanti modi le interminabili ore di solitudine. E poi leggeva moltissimo.

— Che genere di letture?

— Era un appassionato di geografia. Divorava con vera passione libri, enciclopedie sull'argomento. La mamma gli aveva procurato l'enciclopedia geografica « Il Milione » enciclopedia che ha letto quasi tutta. Aveva sulla materia, una cultura impressionante. Teneva testa a tutti.

— Poteva presentarsi al Rischiatutto? — chiedo scherzando.

— Ma lo sa che la mamma aveva pensato di far domanda alla TV perchè ammettessero Ninni al Rischiatutto?

— Altre letture preferite erano il Vangelo, la vita di D. Bosco e di Domenico Savio. L'ultimo libro che Ninni lesse, fu proprio un opuscolo che gli pervenne da Torino:

« Un codice di vita » una breve panoramica sulla vita di S. Domenico Savio.

— So che amava tanto questo piccolo Santo.

— Sa cosa diceva? Lui è ragazzo come me e quindi può capirmi meglio.

E poi Domenico Savio amava molto la sua mamma...

* * *

Sergio si ferma. Mi indica un tratto di terreno infangato per la recente pioggia.

— Ninni veniva a giocare qui a pallone con i suoi compagni di scuola, durante l'ora di educazione fisica.

— Mio fratello teneva sempre in tasca, in un piccolo portafogli, la foto di papà e l'immagine di Domenico Savio.

A Parigi gli pervenne una immaginetta del Santo, con la reliquia, inviata da un salesiano, D. Elio Scotti. Ninni, prima di partire da Parigi, la regalò ad una bambina ammalata.

Il giorno dopo la morte di Ninni, ci è pervenuto da Torino l'abitino di Domenico Savio. Troppo tardi! Speravamo tanto in un miracolo!!!

Caro Sergiolino...

Sergio continua a parlare. Sembra estraneo a tutto un pulsare di vita che lo circonda.

Macchine che sfrecciano, gruppi vocianti di ragazzi che giocano nei pochi spazi liberi, ai margini della larga Via Ausonia.

C'è freddo in questi primi giorni di marzo.

Il volto di Sergio è accaldato, i ricordi si vanno snodando sempre più presenti come avvenuti ieri, oggi, questa mattina...

Tira fuori di tasca una lettera ben conservata in un portatessere.

— Me l'ha inviata Ninni da Parigi, l'unica scritta in camera sterile, e di sua mano. Le altre le dettava alla mamma.

Porta la data del 2 ottobre. Calligrafia incerta, direi infantile, semplice.

I primi convenevoli: come stai? saluti... quindi:

«...come credo avrai già notato, la mia scrittura non è fra le migliori, ma non ci fare caso, perchè questo è il mio primo scritto da quando sono caduto ammalato.

Ieri ho ricevuto una telefonata da zio Gino, il quale portando sia Valeria che te, mi ha dato la possibilità di ascoltarvi...»

Sergio interrompe la mia lettura per parlarmi di zio Gino, questo meraviglioso zio che amava smisuratamente Ninni e ne era profondamente riamato e che nella sua vita aveva preso il posto del papà che non c'era più.

— Mi creda, quello che zio ha fatto per Ninni, un padre lo fa per dovere, ma lui lo ha fatto con uno slancio... una forza che solo l'amore di Ninni gli poteva suggerire...

« Fra qualche giorno riprenderà la scuola e quindi la solita vita. Studia e metti da parte giochi e divertimenti.

« Purtroppo, per quanto riguarda gli inizi di scuola, io non sarò presente perchè sarò ancora a Parigi.

Ho detto purtroppo, perché è molto meglio andare a scuola, fare quindi una vita normale che stare in un ospedale a subire dolori sia fisici che morali.

« Raccomando sia a te che a Valeria di studiare molto di più di quanto avete fatto lo scorso anno perchè per ora io e mamma non siamo fra voi e quindi dovete dimostrare di essere dei grandi ometti.

« Caro Sergiolino, essendo tu ora al 1° Liceo scientifico, ti raccomando di non distrarti e di studiare molto, e per quanto riguarda Valeria, dille che o uscire alle sette o dormire in convitto è la stessa cosa, tanto, per ora la mamma non è in casa . . . »

Ninni fa altre raccomandazioni al fratello e quindi conclude:

« La mia mano forse non abituata a scrivere, si è stancata e sperando di averti fatto contento, termino la lettera mandando baci alla nonna, agli zii, ai cuginetti, a Valeria e infine al mio caro carissimo fratellino. Il vostro caro Ninni ».

(In questo momento sono stato visitato dal professore il quale mi ha detto "ça va! " " va bene! ").

Mamma, preghiamo

— Cosa ti ha colpito maggiormente in tuo fratello?

— Una grande voglia di vivere . . . vivere per poter aiutare la mamma, per rendersi utile a tutti . . . per colmare il vuoto lasciato dal papà.

Voleva essere come tutti gli altri, tornare normale come quando si andava al « D. Bosco ».

* * *

— A lui piaceva tanto giocare a pallacanestro — Ninni era alto oltre il metro e ottantadue — giocare al pallone, al bigliardino con gli altri suoi amici di Oratorio.

— Ricordi come trascorrevate il vostro tempo in Oratorio?

— Niente di particolare. Si andava il giovedì alle riunioni di gruppo, e la domenica alla S. Messa delle dieci. E ci teneva tanto che alla domenica mattina fossimo puntuali . . . Ninni era un cronometro! Si stizziva molto quando io, per la mia poltronite cronica, lo costringevo a non essere puntuale ai suoi appuntamenti.

* * *

— Pregava Ninni?

Sergio si ferma a guardarmi, poi sorride.

— Ninni pregava tanto, direi, quasi sempre. Ma una sua nota caratteristica era questa: difficilmente pregava da solo; preferiva la preghiera in comune. Una volta gli ho chiesto il motivo e lui mi ha citato il passo del Vangelo: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ».

A sera, prima che andassimo a letto, ci si inginocchiava a terra e lui a voce sommessa perchè sentissi anch'io e lo seguissi mentalmente, pregava per la mamma, per papà morto, per me, Valeria, zii, nonni, cuginetti. Chiedeva al Signore la provvidenza, la salute per tutti noi . . . Mi sembrava strano . . . ma poche volte sentii Ninni pregare per se stesso . . .

* * *

A Parigi, ogni sera, nonostante il via vai dei malati, dei medici e degli infermieri, incurante della confusione, iniziava a pregare con voce sommessa, tra la sorpresa di tutti, anche di coloro che non credevano: e lì, in quell'ambiente, di atei ce n'erano tanti o per convinzione o per disperazione!

* * *

— Mamma, preghiamo! — quante volte sentii Ninni chiederlo alla mamma. E allora da tutti si capiva che le sofferenze aumentavano e spesso divenivano insopportabili.

* * *

Appena a letto, spesso io iniziavo a chiacchierare e lui silenzioso.

— Ninni, parliamo . . .

— Aspetta, fammi finire le preghiere . . . la precedenza al Signore, scusami Sergio!

Non era un bigotto!

I santi: e subito salta fuori un cliché standardizzato: digiuni, penitenze, anelito alla morte come liberazione, distacco dalle gioie di quaggiù...

Ninni: un giovane del 1974 con le tensioni, le passioni, gli scatti incontrollati di stizza, con l'entusiasmo per le cose belle, per lo sport, la musica pazza, le feste da ballo, le assemblee di classe, le feroci discussioni su quella squadra, quel disco, quel complesso...

In lui la perfetta normalità del ragazzo che va incontro alla vita e non salta quel tunnel buio e misterioso che è l'adolescenza.

* * *

Adolescenza inquieta e piena di interrogativi.

— Perchè questo pullulare in me di mille problemi sulla vita?

— Perchè sentire l'ansia di conoscere un volto diverso da quelli che quotidianamente ti stanno accanto ?

— Perchè tante brame in me e non sempre sane e oneste?

— Sono forse diverso dagli altri? C'è qualcosa in me che da altri è ignorato?

Mille graffianti aneliti alle cose belle la cui strada è tagliata da conturbanti passioni gioiosamente represses anche se con fatica.

Scoperta inebriante di quel capolavoro che è il corpo, il cuore, e serena rassegna dei mezzi per un vigile controllo di se stesso.

* * *

Ci fissammo a lungo negli occhi in un sorriso che diceva tante cose.

Era felice!

La gioia di una battaglia tenace ingaggiata e faticosamente vinta con i mezzi che Cristo Gesù mette a disposizione di quanti con cuore retto e sincero, come era quello di Ninni, sanno accettarli.

E ne fanno armi di lotta, di conquista e di vittoria.

* * *

Inebriante poesia?

No! Un poema di Grazia attraverso quel canale umano, spesso misero, ma sempre divinamente valido che è il Sacerdote.

* * *

« Mi creda — mi dice la mamma — Ninni non era un bigotto. La sua vita spirituale era altamente equilibrata e senza l'ombra di sentimentalismo ».

Diceva spesso a Sergio:

— Che vale che tu faccia ogni giorno la S. Comunione, se poi non fai il tuo dovere di obbedienza, se poi fai soffrire gli altri con i tuoi dispetti!

Un giorno gli ho chiesto:

— Ninni, oggi la farai la S. Comunione?

— No mamma, devo sentirne il desiderio, ho paura che diventi poi un'abitudine! È troppo grande il mistero eucaristico!

* * *

Aveva spiccatissimo, il senso del dovere al di sopra di ogni suo interesse personale o egoistico.

Era felice quando poteva fare un piacere, aiutare i poveri, compiere una buona azione, evitare un dispiacere.

* * *

Nessuno si ricorda un « no » da Ninni. Il suo era sempre un « sì » cordiale, affettuoso, spesso sofferto per il sacrificio che importava realizzarlo.

— Va bene mamma, va bene zia, come vuoi tu . . .

— Zia, mamma, per cortesia, puoi farmi questo piacere? Se non puoi, stai tranquilla, sono contento lo stesso . . .

È tanto triste la lontananza!

— Questa lettera è di Ninni, ma scritta dalla mamma — mi dice Sergio mostrandomi una seconda lettera. Parlava alla mamma attraverso il citofono posto accanto al cuscino.

Una lettera dettata da una camera sterile, una lettera di una pacata tristezza che gronda nostalgia della sua casa, della sua Palermo che ormai non vede da oltre due mesi.

« Valeria, mandami le foto di casa, mandami tutte le foto . . . ».

* * *

Ha voluto farmi gli auguri per il mio onomastico.

« Sento molto la vostra mancanza, e specialmente mi si accentua quando vi sento per telefono.

Proprio oggi non mi sentivo proprio in forma, a causa di forti dolori ai piedi, quindi quando la nonna mi disse che la casetta era pronta per ricevermi, mi sono tanto commosso che non potevo più parlare . . .

È tanto triste la lontananza, ma spero tanto che questi momenti passeranno presto, perchè io e la mamma, puoi ben capirlo, non vediamo il momento di essere tra voi come ai bei tempi.

La nonnina come sta? Dille che non deve preoccuparsi tanto e di avere fiducia, perchè guarirò presto e bene . . . ».

Sergio ed io camminiamo silenziosi per la via Ausonia. Ripensiamo alla ultima frase di Ninni:

« Guarirò presto e bene ».

* * *

Stiamo arrivando a casa. Ci fermiamo davanti alla portineria.



Mani giunte . . . volto di una profonda intensità.

— Ricordi le ultime parole che ti ha rivolto Ninni?

— Sì, perchè erano di un certo rimprovero. — Ninni ormai stava tanto male.

Poche ore prima di morire . . . un'ora prima . . . era venuta la mamma a chiamarmi per la cena. Ero seduto accanto a Ninni, gli tenevo compagnia.

Parlavamo, e lui rispondeva sommessamente, ormai era allo stremo delle forze. Dissi alla mamma con tono di supplica:

— Va bene mamma . . . un altro po'; voi mangiate, io vengo più tardi, mangio più tardi . . .

La mamma insistette, e subito Ninni con voce stanca:

— Sergio, non devi fare ripetere due volte alla mamma le cose! Vedi che la mamma è preoccupata per me? Vai a mangiare, poi ritorna.

Io magari non ho colpa se la faccio stare in pensiero . . . se la faccio stare in pena . . . Credi che non me ne accorga che la mamma è tanto sciupata per me?

Furono le sue ultime parole . . . l'ultimo messaggio di Ninni: un invito all'amore di mamma.

In camera sterile

Un registratore e un libretto di appunti.

Con Sergio siamo arrivati a casa.

La mamma ci aspetta. Ha ancora il volto solcato da una serena mestizia. Ma è tranquilla: il primo miracolo di Ninni: aver dato alla sua cara mamma la forza di accettare generosamente un dolore così straziante.

— Avevo giurato a me stessa, in un momento di disperazione, che se Ninni fosse morto, non avrei più pregato, invocato i Santi, rivolta a Dio . . .

Invece la preghiera mi è di conforto in questi giorni di rassegnato dolore . . .

Sì, dal momento in cui ho tracciato sulla fronte del mio ragazzo il segno della croce e gli ho sussurato « Dio ti abbia in gloria, angelo mio! »

* * *

— Mi parli della permanenza di Ninni nella camera sterile, nell'ospedale « Poul Bauge ».

Il registratore inizia il suo lento ronzio. Ha uno strano ritmare di musica, quasi un sussurrio di voci lontane.

« In Francia, dopo un periodo di cure, fu messo in camera sterile . . .

Camera sterile: il terrore di Ninni, la sua ossessione . . . Ma lo seppi solo al ritorno a Palermo. Ninni non me lo fece mai capire.

Prima che entrasse in quella stanza di vetro, gli scattai le ultime foto.

Eccole. Saluta da una finestra del secondo piano, mi dà il suo saluto alzando la mano quasi a dirmi: sta' tranquilla

mamma, fra giorni ci rivedremo . . . E sorride . . . sorride come sempre per farmi coraggio.

Ma non furono pochi giorni, furono due mesi di indicibili dolori per lui e di disperata ansia per me.

Quello fu per lui il periodo più triste perchè era completamente isolato da tutti.

Io potevo vederlo solo attraverso una parete di vetro e parlargli tramite un citofono collegato ad un apparecchio posto vicino al suo letto ».

* * *

Così separati, ma sempre uniti, mamma e figlio trascorrevano le lunghissime giornate, dicendosi mille dolci, tenere cose, e ogni sera, prima che la mamma andasse via a piangere tutte le sue lacrime disperatamente e a lungo trattenute in una fredda e quasi squallida cameretta che aveva affittato di fronte all'ospedale, insieme pregavano e invocavano la Madonna, affinchè desse loro la forza di continuare e di sopportare cristianamente ogni patimento.

* * *

Due mesi: un lentissimo e inesorabile cammino verso un Calvario, con sulle spalle una pesante croce che mamma e figlio portavano con quella serenità che solo l'amore e la fede possono spiegare.

Cosa hai fatto tu a Dio? Ribellati

— Vedo qui una foto: Ninni per le strade di Parigi; lo sfondo della Torre Eiffel... la Senna...

— Ho scattato queste foto il giorno in cui Ninni è uscito dalla camera sterile. Il professore mi aveva detto che ormai non c'era niente da fare! Mi disse:

— Faccia vedere Parigi al suo ragazzo, la torre Eiffel, Notre Dame...

Tante volte Ninni mi aveva detto:

— Quando uscirò dalla camera sterile, mi devi far passare un capriccio: se puoi farlo... mi devi portare in un albergo bellissimo, devo mangiare in un ristorante meraviglioso...

Nostalgia di cose belle, lui che restava fino a 15-20 giorni a nutrirsi solo di acqua e zucchero, lui che era ormai ossessionato da quella vetrata alta e fredda, da quell'aria satura di medicinali, da quella luce accecante e artificiale.

Ninni si era ridotto a soli 43 chili, mentre a Palermo pesava oltre 65 chili...

L'ho portato a Palermo pelle e ossa, irriconoscibile, senza capelli, altissimo, con un colore cadaverico...

La mamma continua a ricordare:

* * *

— L'ho portato in un albergo meraviglioso, e lui era felice, felice come non mai.

— Come se la cavava nel parlare francese?

— Beh a scuola, al geometra aveva imparato qualcosa, ma poi cominciò a parlare con una certa correttezza.

I medici restavano meravigliati del sorriso e mi dicevano: C'est formidable cet enfant... c'est formidable Antoine!

* * *

« Aveva una dolcezza infinita, non si lamentava mai, non gridava mai neppure nelle cure, nelle iniezioni, negli interventi più dolorosi spesso fatti senza anestesia.

Quando il professore, tre o quattro volte alla settimana gli praticava le iniezioni sternali per togliergli un po' di midollo spinale da esaminare, sentiva dolori lancinanti e spaventosi, Ninni rimaneva lì, fermo, a stringere i denti, a pregare... e gli occhi gli diventavano rossi per il pianto a stento represso...

Accanto la sua mamma... e la sua mamma non doveva vederlo a piangere...

— Madame, c'est un homme, Antoine!!! ».

* * *

« Era giudizioso, non reagiva mai, anzi diceva sempre grazie, grazie, sempre, anche dopo i trattamenti più crudeli,

Parli con le persone che lo ebbero in cura a Parigi! Forse le sembrerò esagerata! ».

* * *

Una volta un dottore, vedendolo soffrire tanto gli disse:

— Ma Ninni, di' le parolacce... Ma possibile che non ti ribelli? Cosa hai fatto tu a Dio?

— Ma perchè? Che c'entra? Il Signore non ha sofferto

tanto per noi? E poi, che piacere c'è professore a dire le parolacce? Uscirebbero sterilizzate dalla camera sterile!

— Guardi che tanti papà — prosegue la mamma, dopo aver raccontato questo significativo episodio — sono diventati atei!

— Guardi che è tremendo veder soffrire i propri figli in quel modo. Non c'è da condannarli a volte . . .

— Lo sa cosa mi dicevano alcune volte certe persone che seguivano la mia tragedia? Prega, prega, vediamo se Dio te lo salva!

* * *

Tutti quelli che lo conoscevano, lo venivano a trovare, gli telefonavano . . . sì, ha ricevuto anche telefonate dall'Inghilterra! Gli facevano dei doni . . . Anche il sindaco di T. che si faceva il cobalto perchè tanto malato, veniva sempre a trovarlo . . . era sempre triste . . .

— Ma cosa ha professore?

— Ma io penso agli occhi di quel ragazzo . . . C'è qualcosa in lui che . . .

E si allontanava sempre più triste, sempre più preoccupato della salute di quel ragazzo dallo sguardo sereno . . .

* * *

E una signora . . .

— Se Ninni muore! . . . Non è cosa di questa terra . . . È un essere superiore!

Voglio guarire... diplomarmi

« Quando siamo tornati da Parigi — racconta la mamma — Ninni, poggiando la sua testa sulla mia spalla, mi disse:

— Mamma, non facciamo che adesso che sto bene non dobbiamo più continuare a pregare... Dobbiamo continuare l'abitudine che avevamo in Francia.

A sera dobbiamo dire le preghiere, tutti insieme.

A me piace tanto pregare con gli altri. Da solo ci provo poco gusto ».

* * *

« Faceva il segno di croce spessissimo. Io lo vedevo, soprattutto nelle lunghissime notti di sofferenza a Palermo e a Parigi.

Lo osservavo dai vetri della camera sterile: le sue labbra si muovevano in una costante preghiera ».

* * *

« La sera, quando andavo via dalla camera sterile, gli dicevo indicandogli il libro di S. Domenico Savio:

— Metti la sedia accanto a te... ti lascio in compagnia di Domenico Savio... pregalo... che ti faccia trascorre una notte serena ».

* * *

« Quante volte, al Policlinico, alla sera, verso le ore 22, si recava in chiesa con me e dinanzi alla statua dell'Immacolata pregava... e... mi creda non aggiungo niente di mio:

— Madonnina, fa' che io guarisca presto!

Non te lo dico per me, anche se sono tanto stanco, ma per la mia mamma.

La mia famiglia è stata tanto provata . . . prima papà, ora la mia malattia.

La mamma ha tante difficoltà per l'ufficio.

Io voglio presto guarire . . . mi voglio diplomare!

Io mi sono sentito responsabile dal giorno in cui è morto papà.

Ci sono i miei fratellini . . .

Madonnina, io non sono stato mai ragazzo! Fa' che guarisca, fa' che guarisca presto!

La mamma dice che noi orfani siamo la pupilla di Gesù . . . intercedi per noi . . . ».

I bambini...

— Quanti episodi affiorano in questo momento alla mia mente...

La signora Giulia guarda lontano... in un vuoto che si va popolando di mille ricordi, di tante parole, di affettuosi colloqui col suo Ninni...

— Tutti i bambini di quel triste e tragico reparto, sia piccolissimi che grandicelli, erano attratti dal mio Ninni, lo attorniavano, lo chiamavano e cercavano in ogni modo la sua presenza.

E lui sorrideva a tutti, giocava con tutti, parlava con tutti in un rudimentale francese che faceva sbellicare dalle risate i bambini.

A quel bambino insegnava a fare il segno di croce, a quell'altro più grandicello traduceva in francese la Vita di S. Domenico Savio che teneva sotto il cuscino, a quell'altro sussurrava parole di pazienza e di rassegnazione.

— Ma va là che guarirai... c'è solo da aspettare... e poi lo sai che il Signore in croce ha sofferto più di me e di te! Perchè ti rivolti così male contro la mamma?

Una bambina, terribilmente vivace, ma paurosamente insofferente del male che la distruggeva... e a piangere, a inveire contro tutto e tutti.

E quella povera mamma si rendeva conto che dietro quella inquietudine c'era una infantile vendetta per una sofferenza che lei non riusciva a capire.

— Vogliamo offrire i nostri dolori al Signore? I miei e i tuoi messi insieme fanno un tesoro, sai? Faranno guarire altri bambini che forse stanno peggio di noi...

E quella bambina poco per volta riuscì a capire che quel

ragazzo che gli parlava con tanta dolcezza, e spesso con tanta fermezza, doveva crederci a quanto diceva, perchè anche lui soffriva, anche a lui facevano le iniezioni sternali dolorosissime, anche a lui torturavano la carne, e anche lui aveva tanto desiderio di vivere . . .

E poco per volta quella fanciulla così irrequieta e ribelle cambiò carattere, imparò a sorridere, divenne meno insofferente e soprattutto più tenera verso la mamma.

Quando Ninni andò via dalla camera sterile, per andare a morire a Palermo, nella sua casa, quella bambina pianse, pianse sconsolatamente stringendo a lungo e quasi con disperazione l'immaginetta di Domenico Savio, con la reliquia del Santo, che Ninni gli aveva lasciato come ricordo . . . ».

* * *

« I bambini! come volevano bene al mio Ninni! Legga, legga questa letterina che gli hanno inviato da Palermo, mentre era a Parigi ».

Due fogli di quaderno di terza elementare, con tanti fiori ritagliati, incollati ai margini.

Leggo con intensa commozione:

« Caro Ninni

noi ti vogliamo bene tanto tanto e diciamo sempre le preghiere per farti guarire.

Sta' tranquillo e ti accorgerai che con le nostre preghiere, ti sentirai meglio perchè Gesù è buono e ascolta sempre le preghiere dei bambini.

Io prometto di dare tutto il mio salvadanaio ai poveri, di essere buono, e di mangiare la pasta con la verdura che non mi piace, perchè Gesù ti faccia guarire presto . . . ».

Ho ritrovato la mia mamma!

— Sai mamma, nella mia sofferenza, sono anche contento.

— Perché?

— Perché ho ritrovato la mia mamma!

— Perché? L'avevi perduta la tua mamma?

— Ho ritrovato la mia mamma di una volta, la mia mamma che lavora a maglia, come quando c'era papà...

Pur in tanta tristezza, pur dietro un ossessionante vetro, riusciva a trovare il lato bello delle cose.

* * *

— La mia mamma, è una cosa grande, meravigliosa! È qui da sola mentre gli altri hanno o la moglie, o il marito, o la sorella; la mia mamma è qui sola, con tanto coraggio... sola a Parigi...

* * *

— Io la sera sono preoccupato per te — e guardava l'orologio che avvicinava le sue sfere alle ore 22 — vorrei che tu rimanessi ancora...

Ma tu devi andare...

Quando veniva qualche signora, la pregava con una dolcezza infinita:

— Venga domani signora, venga ad accompagnare la mia mamma a casa...

È tanto sola la mia mamma... ed io la notte non posso tenerle compagnia...

E le signore facevano a gara per accompagnarmi nella mia povera cameretta posta di fronte all'ospedale.

* * *

— Signora, vorrei poterle dare un bacio . . . ma questo vetro . . . Ho saputo che ieri ha offerto il caffè alla mia mamma! Sapesse come le sono grato! Grazie signora, grazie . . .

* * *

Una sera una delle infermiere più dure e burbere del reparto, nel fargli una iniezione, gli procurò un gran male, tanto che Ninni non riuscì a trattenere un gemito di dolore.

Ebbene, fu tanto il dispiacere della donna che scoppiò in pianto e cominciò a carezzarlo e a fare massaggi nella parte dolorante, scusandosi ripetutamente.

Da allora non volle più fargli nessuna iniezione per paura di farlo soffrire ancora.

* * *

Guardava gli altri bambini a piangere e il cuore gli si stringeva forte:

— Mamma, possibile che i bambini debbano soffrire tanto per guarire?

Padre, la prego, mi dia il Signore!

Quel giorno era inquieto. Voleva fare la Santa Comunione.

Non era possibile però. Nella camera sterile non poteva entrare nessun estraneo.

— P. Casati, la prego, mi dia il Signore!

— Ma Ninni, comprendi che non si può . . . i professori non permetterebbero.

— Mai poi . . . stammi a sentire . . . Non pensi che le tue sofferenze valgano mille volte più della S. Comunione?

Ninni sorrise, tornò sereno, soddisfatto della parola del cappellano.

* * *

Pregava tanto e con infinita fiducia chiedeva al Signore di farlo guarire presto, perché aveva tanta fretta di tornare a scuola.

— Ricordi Giulia — interrompe la zia Enza, la sorella della mamma di Ninni — ricordi la lettera che i suoi compagni del secondo geometra gli inviarono a Parigi? E quella frase « Ci manchi tanto, ritorna presto! »

— Voleva crescere in fretta — continua la mamma — completare il suo corso di studi e lavorare per potere aiutare la mamma . . .

* * *

Per la sua mamma — interviene ancora la zia Enza — avrebbe fatto qualsiasi sacrificio; era la sua gioia, la sua luce,

e non sapeva staccarsene neppure per un attimo, pur non essendo Ninni un mammolino . . .

— Altrettanto era per me — interrompe la mamma — che rimasta vedova giovanissima, pur amando teneramente gli altri due, avevo per questo figlio maggiore e sofferente un amore particolare . . .

* * *

P. Casati, il cappellano della comunità italiana a Parigi, scrive in una sua lettera, un episodio significativo:

« Ero stato a visitare un carcerato . . .

— Sai Ninni da dove vengo? Dal carcere! Sapessi che pena quella povera gente, soprattutto mi ha fatto enorme impressione un carcerato, solo, abbandonato da tutti . . . Tu almeno nella tua sofferenza hai la mamma accanto, guarirai, mentre quel povero uomo . . .

— Ma io non capisco! — interrompe Ninni — quel carcerato sapeva che facendo quel delitto sarebbe andato a finire in galera, ma io, io padre, cosa ho fatto di male? Perchè Gesù permette che soffra tanto?

E per la prima volta, lo vidi piangere, di un pianto sommosso e sconsolato.

Poi guardò la sua mamma, la vide triste e allora un bel sorriso albeggiò fra le sue labbra.

Poi disse . . .

— Sai mamma quanto soffro nel non poterti dare un bacio, stringerti la mano da dietro questo vetro! Potessi baciarti!

Dopo una lunghissima pausa tanto penosa perchè nascondeva un dolore acutissimo alle gambe per cui riceveva fasti-

dio persino dalle lenzuola che strisciavano lungo le gambe:

— Mamma, come desidero vedere gli alberi, respirare l'aria vera invece di questa artificiale . . . sentire la tua voce dal vero invece che attraverso il citofono!

E il suo volto ridivenne nuovamente triste ».

Conclude P. Casati:

— « Non ho avuto la forza di restare: quegli occhi profondi e innocenti, mi facevano una tenerezza infinita. Sono andato via . . . e fu il mio ultimo incontro con Ninni ».

Tornare a casa per morirci!

Verso le ore 22, ogni sera, la mamma si alzava dal suo sgabellino posto in corridorio, di fronte al vetro della camera sterile.

— Ninni, adesso vado. Ti do la benedizione di mamma.

Ninni accostava la testa al vetro.

— La Madonna ti protegga e Dio ti benedica.

— Anche a te mamma.

Così, ogni sera, quasi un lento allenarsi al distacco supremo.

E la mamma si allontanava lentamente, con passo sempre più stanco, e con una infinita angoscia nell'anima.

Per sessanta lunghi giorni . . .

E la sua disadorna, povera e fredda cameretta fu testimone di lunghe notti insonni, trascorse nel terrore, nell'ansia, mentre suo figlio poco distante, in una più opprimente solitudine, consumava il suo sacrificio, saliva lentamente il suo Calvario.

* * *

Quando qualcuno degli zii gli telefonava da Palermo, lui, senza neppure dare il tempo agli altri di parlare, chiedeva:

« Come stai? Come sta lo zio, la zia? Come sta Zeus! »
(così chiamava scherzosamente il suo carissimo zio Gino).

Si interessava dei cuginetti, chiedendo notizie di ognuno, senza mai dimenticare o trascurare alcuno, e quando finalmente gli si potevano chiedere notizie, rispondeva che stava meglio, o discretamente, per non preoccupare troppo i cari lontani, anche quando invece si sentiva molto male.



Accanto ad una identica statua, Ninni esprimerà al Policlinico,
le sue angosce, le sue ansie . . .

— Signora, per suo figlio non c'è più speranza... ha solo pochi giorni di vita... glieli faccia trascorre a casa...

Un tuffo al cuore: mamma Giulia carezzava ancora disperatamente una larva di speranza...

— Signore, si faccia la tua volontà...

Il primario del grande ospedale parigino pregò un medico di accompagnare madre e figlio all'aeroporto di Parigi, con la sua macchina personale. Gli occhi del professore si riempirono di lagrime. Vedeva per l'ultima volta quel meraviglioso ragazzo e ripensava alla ferma risposta di un giorno:

— Ma perché? Che c'entra? Il Signore non ha sofferto tanto per noi?...

L'aereo sfrecciò verso Palermo, ultima meta di un triste pellegrinaggio.

Ancora una volta madre e figlio si ritrovarono mani nelle mani.

— Mamma, preghiamo! — Era una implorazione. Aeroporto di Punta Raisi.

All'apparire di Ninni, esplose uno scrosciante applauso: c'erano tutti, zii, cuginetti, nonni, amici...

E lui sorrideva, felice di tornare a casa;

— per la convalescenza! — diceva lui.

— per morirci — sapevano tutti. E una profonda amarezza invadeva chiunque quel pomeriggio lo aveva visto scendere dalla scaletta dell'aereo e dirigersi lentamente, pesantemente, strisciando i piedi, verso la macchina dello zio Gino.

— Finalmente a casa!

E pianse di gioia.

No, mamma!

Adesso Ninni è a casa. La gioia sembra esplodere da ogni sua parola, da ogni suo atteggiamento improntato alla più ottimistica speranza.

— Tornerò a studiare... riguadagnerò il tempo perduto... andrò al « D. Bosco » a giocare al calcio-balilla, a pallacanestro, andrò allo stadio...

Mille sogni che s'infrangevano contro il muro inesorabile della crudele realtà:

« Ninni deve morire, ... ha i giorni contati ... solo un mese o due, hanno prognosticato i medici a Parigi ... »

E la vita della mamma, del fratello Sergio, di Valeria, degli zii, dei cuginetti, degli innumerevoli amici, diviene una lenta, penosa agonia, in trepida e ossessionante attesa di quella di Ninni.

Deve morire.

Ha i giorni contati.

Le visite dei medici sono delle formalità.

E la sua cameretta è sempre piena di amici.

Si gioca, si mettono dei dischi di musica leggera, lo stereo diffonde per quella casa allegri motivi in tragico contrasto con una dura realtà.

* * *

A dicembre, dovette di nuovo essere ricoverato in ospedale dopo lunghi giorni di sofferenza trascorsi in casa.

— Mamma, mi porti in chiesa? È la festa della Madonna Immacolata. Desidero ricevere il Signore, prima di tornare al Policlinico.

— Ma Ninni, vedi, sei tanto debole! Non ne avrai la forza...

— Mamma, ti prego, accompagnami in chiesa. La Maddonnina mi ci farà arrivare, ne sono certo.

Mamma e figlio lentamente si avviarono nella parrocchia « Gesù, Maria e Giuseppe ».

E Ninni ancora una volta potè accostarsi al Cristo, da cui riceveva una incredibile forza per resistere a tanti dolori.

Sì perché solo così riusciamo a spiegarci la resistenza al male di questo prodigioso adolescente che pur avendo una immensa voglia di vivere, accettava con coraggio sovrumano la sua sofferenza, perchè in essa vedeva l'espressione palese della volontà di Dio.

* * *

Al Policlinico un mattino tentò di spalancare smisuratamente gli occhi.

— Zio, apri la finestra!

Zio Gino, che lo assisteva notte e giorno con un amore sconfinato, lo fissò a lungo negli occhi: Ninni stava diventando cieco!!!

— Grazie zio... adesso vedo meglio!

Lo zio capì la immensa delicatezza d'animo del nipote. Ninni continuava a non vederci. Ma non voleva dare un ennesimo dolore a quella persona tanto cara e alla mamma che venne subito dopo.

Ma nel pomeriggio:

— Mamma, andiamo in cappella a pregare... ho tanto da dire al Signore.

E si trascinò come sempre dinanzi alla statua della Vergine Immacolata. Dopo aver pregato a lungo insieme allo zio, alla mamma e ad una suora, tentò di mettere una offerta nella cassetta delle elemosine. Tastò a lungo la fessura... ma la moneta cadde a terra!

Lo si volle aiutare...

— No, devo essere io a mettere l'offerta! Lasciate che faccia da me, vi prego...

E passando la mano sulla fessura, infilò le cento lire.

E sorrise.

E pensò che nessuno si fosse accorto che i suoi occhi tanto belli cominciavano inesorabilmente a spegnersi.

* * *

Le sofferenze diventavano sempre più atroci.

E un giorno — è la mamma che racconta — di fronte a tanto spasimo di mio figlio, ho perso la pazienza e ho gridato:

— Ma dunque i Santi non sentono?

Lui mi guardò e i suoi occhi si riempirono di lagrime.

Allora presi la Bibbia e stringendola fra le sue mani lo supplicai:

— Prometti a Dio che se guarirai perfettamente ti farai prete!

E lui:

— No, mamma! Io non posso prometterlo perchè non ho la vocazione... Piuttosto io posso giurare al Signore, su questa Bibbia, di essere sempre buono, seguire i suoi comandamenti e cercare di amarlo e servirlo sempre, nel migliore dei modi, senza però indossare l'abito talare.

Pur in quel momento di atroce sofferenza — proseguì la mamma — la sua anima, profondamente retta, si rifiutò di fare qualcosa di cui non era pienamente convinto.

Scusami zia... dovevo finire di pregare!

La piccola stanzetta di casa, dove Ninni è morto, è ormai piena di parenti e amici che hanno saputo della mia presenza.

Tutti cercano di rievocare episodi semplici, frasi, impressioni sul caro ragazzo.

Attorno al tavolo dove è messo il registratore, sono raccolti la mamma, Sergio, la zia Enza, la cuginetta...

La conversazione si fa sempre più animata.

Ognuno vuol dire qualche cosa.

Non voglio lasciarmi sfuggire tante testimonianze di gente che è vissuta accanto a Ninni.

Il mio quaderno di appunti si riempie di frasi lasciate a metà, di accenni stenografici ad episodi...

Una frase si accavalla all'altra...

Ma in tutta quella grandiosa sinfonia, in quella affettuosa ridda di note un motivo domina su tutto:

« La dolcezza di Ninni - il suo amore alla preghiera - la sua eroica rassegnazione al dolore - il desiderio di non dispiacere alla mamma - il suo amore alla vita - i suoi progetti per l'avvenire ».

* * *

La zia Enza racconta:

« Ero sola in casa. Mia sorella era in ufficio.

Ninni ha dei forti dolori viscerali. Non so cosa fare.

— Vuoi che ti dia un po' di acqua benedetta?

— Sì, zia.

— Recitiamo l'Ave Maria?

— Sì, zia.

Mentre massaggiavo la parte dolorante, abbiamo recitato l'Ave Maria e quindi mi rivolsi a Ninni, parlandogli di tante cose.

Ma lui stranamente non rispondeva.

— Ma Ninni, perchè non rispondi?

Dopo un breve silenzio:

— Scusami zia, dovevo finire di pregare! »

* * *

Mamma, io sto male, è vero. Ma se si fossero ammalati Sergio o Valeria ti avrebbero fatto impazzire tanto e io, al vederti soffrire per loro avrei sofferto più di adesso.

Si suonino le chitarre!

— Ti prego Sergio, metti un po' di musica...

E il salotto si riempiva di mille note a ritmo convulso.

E lui a battere il tempo con le dita che tambureggiavano sul petto. Quasi ad inseguire il sogno di un ballo pazzo, in mezzo all'irruente allegria di tanti suoi amici e amiche.

Una fantastica festa da ballo per festeggiare il suo ritorno da Parigi. Ci pensava fin dal novembre.

— Mi piacciono tanto le chitarre, la batteria, le trombe... ma soprattutto le chitarre...

— Le chitarre, sì, io desidero che un giorno, alla mia morte, in Chiesa, durante la Messa, si suonino le chitarre... si faccia festa! »

Le ultime parole di Sergio si perdono in un brusio generale: le chitarre!

* * *

Il desiderio di Ninni è stato esaudito.

Nel Trigesimo della sua morte, il 24 febbraio, si è fatta gran festa al Centro giovanile salesiano di « Villa Ranchibile ».

La chiesa sfarzosamente illuminata.

Fiori bianchi sull'altare.

La foto di Ninni su di un fascio di gladioli bianchi, sull'altare, appoggiata al Crocifisso.

E tanta musica eseguita dal Complesso del « Gruppo » dai suoi amici dell'Oratorio.

E D. Franco parlò di Ninni, della sua dolcezza, della sua eroica pazienza nell'accettare la terribile sofferenza...

E dovunque giovani, ragazzi, familiari, la mamma... Sergio serviva la S. Messa.

Alla S. Comunione, in un silenzio rotto solo dallo scrosciare della pioggia che batteva sui vetri della chiesa, Sergio lesse una preghiera col sottofondo dell'« Adagio di Albinoni » sussurrato dal complesso dei suoi compagni di scuola:

— Mamma, se mi ami non piangere!

« Se conoscessi il mistero immenso del cielo dove ora vivo; se potessi vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangeresti se mi ami.

Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio, dalle sue espressioni di sconfinata bellezza.

Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto!

Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non ho mai conosciuto. Ci siamo amati e conosciuti nel tempo: ma tutto era allora così fugace e limitato!

Io vivo nella serena e gioiosa attesa del tuo arrivo fra noi: tu pensami così; nella tua battaglia pensa a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte e dove ci disetteremo insieme, nel trasporto più puro e più intenso, alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore.

Non piangere più se veramente mi ami! ».

Piccolo, grande uomo!

— Ninni, tu sei il nostro piccolo, grande uomo!

La stessa frase che i familiari hanno messo nell'annuncio sul giornale.

— L'avevo detto io a Ninni questa frase — dice la zia Enza.

Lui ha sorriso mestamente.

Ormai erano le sue ultime ore di vita.

* * *

La mamma continua a parlare. In quella piccola cameretta c'è un irreale silenzio, rotto solo dal tenue ronzio delle bobine del registratore e dalla voce calma, dolce della signora Giulia.

— Amava tanto l'ordine. Era spesso in lite con suo fratello un po' disordinato.

Ogni sera, finchè potè farlo, prima di andare a letto, si lavava, si pettinava, rimetteva tutto in ordine, disponeva i libri di scuola. Quindi, insieme a Sergio si inginocchiava a pregare.

— Sembrava una cosa strana — interviene Sergio — vedere lui, alto come un Ciclope, inginocchiarsi e pregare accanto a me, e qualche volta accanto a Valeria.

* * *

Nella sua malattia, ha perso qualche volta la pazienza?

— Sì, una volta divenne nervosissimo fino a piangere perchè si accorgeva delle eccessive attenzioni che lo circondavano, delle mille premure di cui era oggetto.

— Ma insomma, volete trattarmi come gli altri? Volete lasciarmi stare?

— Vi supplico, vi prego, voglio essere trattato come tutti gli altri. Non sono ammalato io!

E quella volta pianse a lungo, un pianto nervoso.

* * *

Mentre parliamo, la cuginetta Ornella, ha aperto il cassetto del comodino dove sono conservati in buon ordine gli oggetti di Ninni: monete antiche, franchi francesi, la vita di S. Domenico Savio, un vocabolario francese, un borsello di cuoio dove sono conservati i soldi che Ninni aveva vinto l'ultima volta che giocò a poker con i cuginetti... l'ultima sua vincita... La tessera dell'Amat per andare a scuola, la medaglia di argento vinta alla gara di cultura generale...

* * *

Ci alziamo un momento per prendere il caffè.

Giriamo per le stanze, andiamo nella terrazzina che sovrasta una infinità di palazzi...

La mamma mi indica un angolo della terrazza:

— Martedì ci siamo seduti, lui in questa seggiolina a dondolo che fu del nonno e del papà ed io di fronte:

— Sai mamma, a volte mi viene una grande tristezza, ma poi penso che c'è tanta gente che soffre più di me... e allora mi faccio coraggio, offro tutto al Signore e non ci penso più.

* * *

Ci rechiamo nel grande salotto, stile moderno.

— Ecco lo stereo di Ninni... se l'era comprato racimolando un po' di soldi regalatigli dagli zii, dai nonni...

È tutto come lui lo ha lasciato . . . ci sono i suoi dischi preferiti, musica beat, musica leggera e classica . . .

Si sedeva lì, all'angolo del divano, vicino allo stereo e batteva il tempo con la mano destra.

— Il mio Ninni amava tanto la musica, le cose belle . . .

Pensava a tutto, agli onomastici, ai compleanni . . . non gliene sfuggiva uno solo. E allora a preparare letterine, doni . . .

* * *

— Quando è morto — prosegue la mamma, indicandomi il centro del salotto — lo abbiamo messo qui . . . e attorno tanti fiori bianchi e un profumo che inondò per giorni e giorni tutta la casa. Gente nel salotto, nel corridoio, lungo le scale . . . tutti volevano vedere il mio Ninni, sì perchè ormai lo conoscevano tutti e lo amavano tutti!

La voce della mamma si incrina per una intensa commozione.

Piange sommessa.

Ultima festa da ballo

Si avvicina il Natale. Ninni ne assapora l'atmosfera fatta di mille luci, di tradizionali melodie, di grande speranza.

Sì, perchè la speranza rinasce.

La sua salute sembrò miracolosamente rifiorire.

È lo strano, imprevedibile cammino della « leucemia ».

Ti accende una luce e poi improvvisamente te la spegne lasciandoti in un buio penoso perchè inatteso.

* * *

Si organizzò una grande festa.

A casa convennero nonni, zii, cuginetti, amici: si voleva festeggiare, anche se in ritardo, il suo ritorno da Parigi.

E quella sera si giocò, si misero dischi, si ballò... E ballò anche lui con una forza, con uno slancio che sbalordì tutti, ragazzi e ragazze.

E lui a ridere, a ironizzare su quanti, accasciati dalla stanchezza si buttavano qua e là sui divani:

— Guarda là che « negghia! » (che pastefrolle!) — e indicava quanti non reggevano al ritmo pazzo del ballo.

Sì, perchè Ninni — mi dice Sergio — quando stava bene, stava veramente bene e aveva una tenace volontà di vivere, di godere... e una forza insospettata.

* * *

La vigilia di Natale si va dalla nonna Rosa.

Si gioca a tombola, a carte, e, lui vince.

— Lo ricordiamo tutti in quella notte del 24 dicembre, in quella vigilia del suo ultimo Natale sulla terra.

— Era felice — mormora sospirando la nonna — felice come non mai. E tutti con lui, nella folle illusione di una miracolosa ripresa.

Ma la « leucemia » ormai aveva fatto il suo corso ... galoppava inesorabile!

* * *

Capo d'anno: vennero tanti amici suoi e della zia Enza.

Ancora gioia, ancora musica, ancora balli ...

Furono scattate tante foto: le ho qui dinanzi.

È a tavola, circondato dai cuginetti, dai nonni, dallo zio Valentino, da mamma, Sergio, Valeria ...

E poi una foto a colori: lui alto, altissimo, quasi a sovrastare un albero di Natale allestito nel salotto.

Con un sorriso aperto, di stragrande felicità, con la gioia di una vita che riprendeva, con la speranza di tornare a vivere ... a vivere ...

* * *

Chiese, dopo pochi giorni quella indimenticabile serie di feste, di andare al santuario di S. Rosalia, patrona di Palermo.

Voleva pregare la Santa perchè accellerasse la sua guarigione.

Venne accontentato.

La macchina dello zio Gino si inerpì su per i ripidi tornandi di Monte Pellegrino.

Da lassù Palermo, la sua Palermo tuffata in una valle di verde, la sua Conca d'Oro immersa in un mare di sole.

Salì lentamente la lunga gradinata.

Entrò nella grotta trasformata in santuario.

Era stanco. I suoi occhi si andavano lentamente spegnendo.

In quella penombra riuscì a scorgere la statua della Santa e si diresse verso di Lei:

Pregò, come era sua usanza, a voce sommessa, ma intelligibile, perchè tutti potessero ascoltare.

E quelle parole rimasero impresse nella mente della mamma:

— Ti prego, S. Rosalia, proteggi tutti gli ammalati, perchè possano guarire e tornare a casa come me... Ti raccomando quelli che ho lasciato a Parigi, nella camera sterile,...

E ancora una volta non volle pregare per sè, ma per gli altri.

Poi volle dare L. 10.000 dei suoi risparmi per gli orfanelli che vengono assistiti in un Istituto che si trova accanto al Santuario.

* * *

Tornò a casa.

Ma era tanto stanco, sfinito.

— Mamma, domani vorrei andare in chiesa a ricevere il Signore... Ho tanto bisogno di Lui! Mi sentirei più forte nel sopportare i miei dolori.

— Sai mamma, in due si soffre di meno: Lui e io... — e sorrise.

— Sta' tranquillo Ninni! — telefoneremo a P. Vincenzo, perchè venga lui in casa nostra a farti la S. Comunione. Vedi che onore! Verrà Gesù in persona a casa nostra.

Quella sera venne P. Vincenzo.

— Domani ti porterò la S. Comunione.

— Allora, padre, non mangerò finchè Lei mi porterà Gesù.

— Ma va là che puoi mangiare . . . con tutta la debolezza che hai addosso!

— Va bene!

Il giorno dopo, appena fatta la S. Comunione, e P. Vincenzo andò via:

— Sai mamma, son contento di non aver mangiato prima della Comunione. Un piccolo sacrificio lo si può fare per Gesù . . . ne ha fatti tanti Lui!

Arrivederci Ninni!

Inizia il calvario.

Gli occhi di Ninni si vanno spegnendo.

Una emorragia reticolare lo priva di gran parte della vista.

Ma tenta disperatamente di nascondere a tutti il suo nuovo tormento. Riconosce le persone dalla sagoma, dalla voce... ma sono ombre che si muovono accanto a lui.

Spesso lo si sorprende a fissare attentamente l'orologio della sua stanza. Mette la mano su di un occhio... si sforza di distinguere le lancette. Ma appena qualcuno entra nella sua stanzetta, viene accolto da un sorriso che nasconde la tragedia di una luce che si va spegnendo sempre di più.

* * *

Ancora una volta Ninni si ritrova al Policlinico.

Ma il trattamento iniziato deve essere interrotto per non togliergli quel po' di vista che ancora gli rimane.

Viene riportato a casa.

Una sentenza viene pronunciata dal primario: « Ancora pochi giorni! Non vedrà la fine di gennaio!

È meglio che vada a casa.

Fategli trascorrere fra i suoi gli ultimi giorni di vita, circondato dall'amore di mamma e dei familiari ».

* * *

23 gennaio: anniversario, il 18°, delle nozze dei suoi genitori. Tutto il giorno soffre per un lancinante dolore al

braccio destro. Ad un tratto s'accorge di non poterlo più articolare: la paralisi!

Ultima stazione di tormento, prima del Calvario.

* * *

Ma lasciamo alla mamma il racconto minuzioso delle ultime ore di Ninni sulla terra: minuto per minuto, attimo per attimo, ogni parola, ogni gesto di Ninni sono impresse indelebilmente nella lucidissima sua memoria.

« Si è svegliato che stava un po' male ... Prese le medicine ... si alzò come gli altri giorni, alle sette.

Poi verso le undici:

— Mamma, il dolore al braccio mi dà tanto fastidio! Non riesco più a muoverlo!

— Questa sera verrà il professore ... parleremo con lui.

— Mamma, ti dispiace se oggi mi dai da mangiare tu? Non riesco a muovere il braccio! Mi dispiace darti questo fastidio.

Nel pomeriggio ricevette numerose visite.

Ne fu immensamente felice.

Telefonò la zia da Genova.

— Sto bene! Solo un po' di dolore al braccio. Ma dice il professore che è solo un dolore reumatico. Passerà ...

Poi telefonò alla sorellina Valeria che si trovava presso l'Istituto Maria Adelaide:

— Sei stata interrogata? Sai che tu e Sergio dovete studiare di più. Io per ora non posso ...

— Ninni, come ti senti? — chiede la sorellina dall'altra parte del telefono.

— Meglio, meglio mi sento ... Quando sarai interrogata?

— Venerdi!

— Allora, oggi è mercoledì... hai due giorni per prepararti. Sabato voglio sapere come è andata l'interrogazione.

* * *

A sera viene il dottore.

— Professore... il braccio, mi fa tanto male, non riesco a muoverlo... E poi non riesco più a veder bene!

— Prova a guardare l'ora!

Ninni si sforza di guardare le lancette dell'orologio da tavolo.

— Sono le nove meno cinque, mi pare — mormora incerto.

Il dottore va via, dopo averlo pietosamente rassicurato.

Ma il suo sguardo si ferma a lungo sul volto della mamma! Poi sugli occhi quasi spenti, ma sempre meravigliosi e profondi di Ninni.

* * *

Si distende vestito sul letto. È sposato. Sono le ore 22. Lo carezzavo...

Ma ad un tratto comincia a sudar freddo... la fronte gli si imperla di abbondante sudore.

Ho la netta sensazione che Ninni mi sta finendo!

— Cerca di riposare — gli dico.

Poi un primo vomito... sangue! Un secondo... un terzo.

Emorragia cerebrale.

Riesce a darmi due lievissimi baci a fior di labbra sulla guancia. Poi tenta di alzare la mano.

— Ninni, vuoi fare il segno di croce?

— Sì mamma — dice col capo e con le labbra.

Gli feci fare il segno di croce... lentamente.

— Grazie mamma! — mormora.

Con la mano destra che ormai non muoveva da alcune ore, cominciò a battere il tempo come a seguire una musica lontana che forse solo lui ascoltava in quel momento supremo.

Così come faceva sempre, quando sedeva vicino allo stereo e ascoltava la sua musica preferita.

— Cosa sentiva mio figlio? Cosa ascoltava?

Chiamai mio cognato.

Ninni, al vederlo sorrise.

Poi strinse forte forte la mano allo zio Gino, quasi in un gesto di estremo saluto per colui che gli aveva fatto da padre.

Poi la mano cadde inerte sul petto.

In casa mia c'era un silenzio impressionante.

Ninni era volato al Signore.

Anche se il corpo continuò a vivere in uno stato comatoso per altre tre ore. Sino alle 3,50.

Io pregavo... pregavo... per l'anima di mio figlio.

* * *

Gli ho segnato la fronte con l'acqua benedetta.

— Dio ti abbia in gloria, angelo mio!

Mi sono seduta accanto a lui. Per tutta la notte. Ho ancora pregato, pregato per l'anima meravigliosa del mio piccolo grande uomo, martire di un dolore sofferto per amore.

Quasi un sogno...

Dopo un paio di ore dalla morte, all'alba del 24 gennaio, l'espressione di Ninni cambiò completamente.

Il suo viso acquistò una espressione serena, distesa ed un sorriso chiaro ed evidentissimo fiorì sulle sue labbra.

* * *

« E così parve un bambino, serenamente addormentato che sogni qualcosa di bello e per questo sogno inconsciamente sorride ».

Così la mamma di Ninni!

* * *

Racconta Walter:

« Ero seduto alla scrivania intento a studiare.

Ad un tratto, oltre la porta vidi un'ombra bianca apparire.

Riconobbi Ninni. Mi guardava con aria sorridente.

Qualche istante dopo sparì.

In quello stesso istante — seppi il giorno dopo — Ninni moriva.

Quell'ombra fu una mia allucinazione o l'ultimo saluto che volle darmi mio cugino? ».



Col suo papà . . . per sempre!

INDICE

- 5 Ultimo traguardo
- 7 Due risate e . . . due amici
- 9 C'era una volta . . .
- 11 Addio papà!
- 12 Non dite che è stata la nonna!
- 14 Forza Inter . . . forza Lazio!
- 16 La Madonnina del Policlinico
- 18 Sciopero!
- 20 Ha vinto Vincenzo! sono felice!
- 21 Tutto un mondo da amare!
- 24 Studiavamo insieme
- 27 Leucemia!
- 30 La mia mamma: una cosa grande
- 32 Lui ha sofferto più di me
- 34 Lui tre ore . . . ma tu tanti giorni
- 36 Muoiono anche i migliori
- 37 Ninni: sorriso che incanta
- 39 Il suo amico Domenico Savio
- 41 Caro Sergiolino . . .

- 43 Mamma, preghiamo
45 Non era un bigotto!
48 È tanto triste la lontananza!
50 In camera sterile
52 Cosa hai fatto tu a Dio? Ribellati
55 Voglio guarire... diplomarmi
57 I bambini...
59 Ho ritrovato la mia mamma!
61 Padre, la prego, mi dia il Signore!
64 Tornare a casa per morirci!
66 No, mamma!
67 Si suonino le chitarre!
73 Piccolo, grande uomo!
76 Ultima festa da ballo
80 Arrivederci Ninni!
84 Quasi un sogno...

Finito di stampare
con i tipi
della

SCUOLA GRAFICA SALESIANA - PALERMO
il 19 Maggio 1974

